

Scuola e non solo

08046 **LA VERA
EREDITÀ
DI LORENZO** 08046

di **Riccardo Saccenti**

Le grandi figure storiche sembrano segnate da una sorta di destino: quello di diventare modelli spendibili in ogni tempo. È soprattutto l'agire di quei personaggi che viene visto come qualcosa di replicabile sempre, valevole in ogni tempo e in ogni luogo, quasi che l'esperienza di quella vita sia il luogo in cui ha preso forma qualcosa di universale. A questa dinamica non sono sfuggiti don Lorenzo Milani e la sua «scuola», divenuti precocemente icone culturali e pedagogiche, fuori e dentro la Chiesa e ben oltre i confini dell'Italia. Il centenario della nascita del priore di Barbiana porta con sé anche questa dimensione, che attiene alla sua eredità e al suo lascito,

al modo in cui quanto è avvenuto in una stanza di una canonica nascosta fra i boschi del monte Giovi, nel Mugello, ha impresso un segno profondo su generazioni di insegnanti, uomini di cultura, cristiani.

Un modo per affrontare l'eredità di Milani è proprio quello di chiedersi se davvero il portato di una vita — che si gioca anche oltre la tappa fondamentale di Barbiana — sia comprimibile in un modello. E questo vale a maggior ragione nei riguardi di un uomo che aveva pensato e agito in aperta opposizione ai «modelli» e ai «paradigmi» su cui erano disegnate dimensioni centrali dell'esperienza degli uomini, come la cittadinanza e la scuola. Se accostata nella sua dimensione più intima, la parabola di don Milani si rivela del resto segnata da una profonda unicità.

Scuola e non solo

**LA VERA EREDITÀ
DI DON LORENZO,
NON UN MODELLO
MA UNO STARE
NEL MONDO**

Se la specificità storica di Milani e di Barbiana li rendono non riproducibili, diventa visibile il cuore pulsante dell'eredità che consegnano all'oggi: una lezione di grande laicità

E Barbiana è una tappa di un'esistenza che si radica in contingenze specifiche, in orizzonti di umanità vissute con lucida consapevolezza e con la fermezza di una convinzione profonda. Perché il vivere e l'agire di «Lorenzino» sono marchiati a fuoco dal suo essere «prete» e dalla fedeltà totale al Vangelo. Là dove quest'ultimo diventa vera e propria disciplina, di sé e del proprio agire, forma di un'esistenza nella quale la continuità

fra *lex orandi* e *lex credendi* (la preghiera e la fede) si estende alla *lex vivendi*, al vivere. È qui, nel credere che il Vangelo basta, che si incontra la radicalità di una coscienza cristiana che non scende a compromessi con le logiche del mondo e però al mondo guarda con la carità nuda di chi considera le miserie degli uomini come ciò che chiama in causa quella specifica capacità di comprendere le cose che è l'amore praticato dai cristiani. Questo amore a Barbiana ha preso la forma del valore dell'istruzione. Non però quella che si fa accademica, che si rifugia nel nozionismo e nella speculazione che edifica paradigmi idealizzati. Quella che Milani pratica per i figli



dei «cafoni» è la cultura nel senso letterale del termine: un coltivare, un arare la terra delle coscienze e dello spirito, un prendersi cura di quel che c'è — l'essere umano — che è poi ciò che ha valore.

Da questo punto di vista, la cifra dell'esperienza milaniana va là di là delle scelte pedagogiche e delle forme di insegnamento adottate. Il punto, infatti, non è la scuola o la cultura come fattori di promozione sociale, ma piuttosto il chiedersi quale cultura e quale scuola. La scuola di Milano e la cultura fatta da Milano nascono e si sviluppano a partire dalla umanità incontrata, accolta, scelta che per don Lorenzo è fatta dai figli poverissimi dei poverissimi braccianti del Mugello. È più di una provocazione: è il ricordare che il sapere che resta è quel che dà sapore alle cose, le restituisce alla loro verità e le rende alimento di una società umana. Se allora la specificità storica di Milano e Barbiana li rendono irripetibili e non riproducibili, diventa visibile il cuore pulsante dell'eredità che consegnano anche all'oggi: una lezione di grande laicità. E quest'ultima è anche autenticamente cristiana, se il cristianesimo è costitutivamente «laico», «popolare» (questa l'etimologia del termine greco). E non perché la fede a cui Milano ha aderito sia quella delle folle, ma perché essa si radica nei bisogni e nelle aspirazioni di chi deve imparare a essere «popolo», a rigettare l'avarizia come tentazione del «far da sé e per sé». Barbiana non è modello di programmi scolastici o di contenuti di cultura che si fanno immagine idealizzata. È molto di più: è l'espressione di uno stile, di uno stare nel mondo «fuori dal mondo», rimanendo fedeli all'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA